

I renziani: bisogna esportare il modello Firenze in Italia

Nel gruppo Pd di Palazzo Vecchio sono 14 i consiglieri che appoggiano Renzi alle primarie

FIRENZE

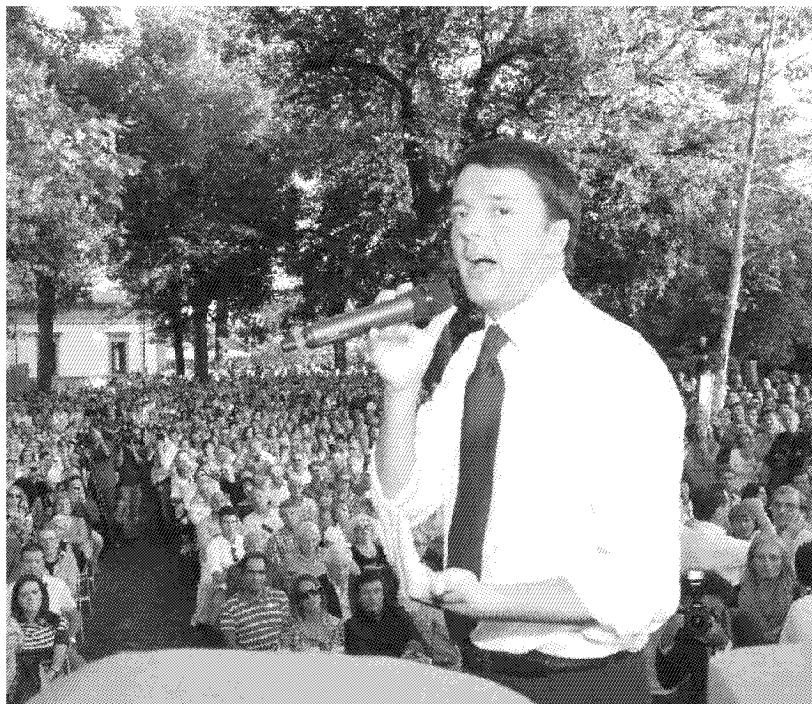
OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Non ci stanno a presentare la città senza governo, non sono d'accordo con chi nel Pd dice che il sindaco Matteo Renzi è a mezzo servizio perché in giro per l'Italia, non azzannano i bersaniani del loro gruppo, ma non risparmiano frecciate velenose a chi fra i democratici di Palazzo Vecchio disegna scenari con la maggioranza a rischio. Insomma per i 14 consiglieri comunali del Pd, che appoggiano Renzi alle primarie, va tutto bene così, il sindaco c'è e si fa vedere «non contano le presenze, ma la qualità» e lo stesso presidente del consiglio comunale Eugenio Giani, (rispondendo a Grillo che aveva definito Renzi «sindaco fantasma»), dice che il problema non esiste «la logica di squadra che ci caratterizza porta il sindaco ad essere molto vicino a Firenze».

«Se pensiamo all'ex sindaco Domenico che preferiva incatenarsi» chiosa Massimo Fratini. Dunque nessun fantasma si aggira per Palazzo Vecchio. Eppure, il giorno prima della tappa fiorentina del tour del rottamatore al PalaMandela, erano state proprio le consigliere del Pd, quasi tutte schierate per Bersani, a denunciare un vuoto amministrativo «perché il sindaco Matteo Renzi non può pensare di governare la città pensando ad altro». Naturalmente non la pensa allo stesso modo la pattuglia renziana (il capogruppo Francesco Bonifazi, il suo vice Angelo Bassi, Enrico Bertini, Leonardo Bieber, Andrea Borselli, Massimo Fratini, Giampiero Gallo, Antonio Lauria, Michele Pierguidi, Francesco Ricci, Salvatore Scino, Maurizio Sguanci, Andrea Vannucci ed Eugenio Giani) che elogia la bontà del modello Firenze, tanto da prenderlo come esempio e proporgli addirittura come progetto di governo

nazionale. L'Italia, come Firenze, con Matteo Renzi premier e addirittura per Fratini «Petretto (*assessore al bilancio n.d.r.*) ministro delle Finanze». Scelgono il noto ritrovo modaio fiorentino, Moyo, (ci sono il vicesindaco Nardella e gli assessori Mattei e Di Giorgi, i presidenti dei Q3 e Q5 Ceccarelli e Gianassi, la segretaria del Pd cittadino Lorenza Giani) per presentarsi e a dispetto delle luci soffuse del locale esaltano la luce che Renzi ha portato a Firenze. «Il nostro Matteo può governare l'Italia» osserva Pierguidi. Tocca a Bieber fare l'elenco delle cose fatte da questa amministrazione, specie sull'urbanistica con il piano strutturale a volumi zero «negli anni scorsi le pagine dei giornali erano occupate dalle inchieste giudiziarie» dice riferendosi all'inchiesta su Castello sotto la giunta precedente.

Renzi alle primarie significa dare a Firenze una caratura nazionale, ribadiscono i renziani. Tocca a Sguanci ricordare che presto saranno organizzate le «cene delle idee» un tavolo, un punto programmatico «per Matteo». Le fratture con la componente bersaniana del gruppo? «Mi sembra che l'attenzione principale sia tutta concentrata sulle questioni amministrative» spiega Bonifazi sottolineando «l'unità del gruppo» nonostante «qualche dichiarazione di troppo apparsa sui giornali». Insomma nessuna spaccatura. E poi, concludono i renziani, non è vero che tutte le donne del gruppo stanno per Bersani. Ricordano che Rosa Maria Di Giorgi, Stefani Saccardi ed Elisabetta Meucci, assessori nella giunta Renzi, sono state tutte elette in consiglio comunale con il Pd, mentre Caterina Biti, anche lei in giunta, è stata eletta nella Lista Facce Nuove.



Matteo Renzi ad un comizio

